Ha lasciato ieri il carcere il leader delle Commissioni operaie

DI NUOVO IN LIBERTÀ CAMACHO

Scarcerati anche Dorronsoro e Aguado

I tre antifascisti festeggiati da centinaia di persone dinanzi alla prigione di Carabanchel - Erano stati arrestati due mesi fa sotto l'assurda accusa di «complotto per cambiare la forma di governo» - Prossimo viaggio di Juan Carlos negli USA

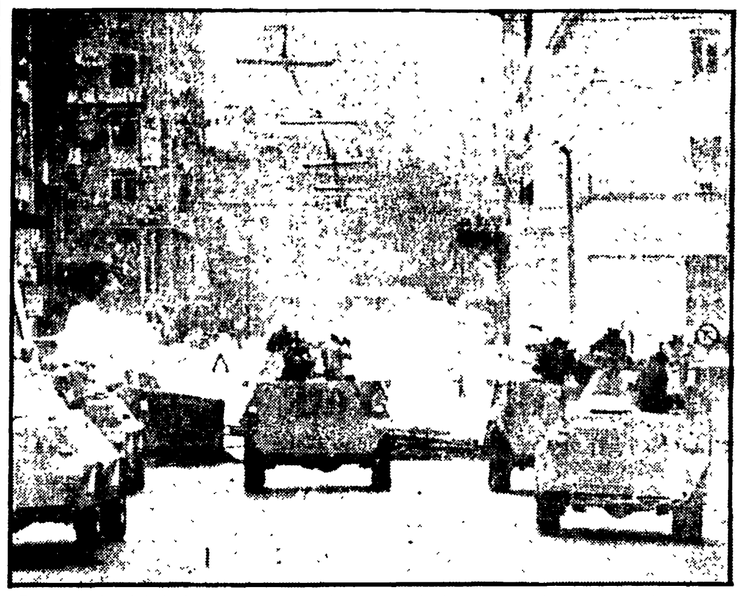
MADRID, 25

Marcelino Camacho è di nuovo libero. Il leader delle Commissioni operaie è stato scarcerato poco dopo le 15 assieme al compagno Alvarez Dorronsoro e al socialista Nazario Aguado, dopo che ognuno aveva depositato una cauzione di 100 mila pesetas. L'annuncio che era stata loro concessa la libertà provvisoria si era avuto ieri sera e fin da stamane una folla di cittadini sostava assieme ai familiari dei detenuti dinanzi alle porte del carcere di Carabanchel, in attesa della loro liberazione. Una manifestazione commossa e spontanea di simpatia e di solidarietà ha accolto i tre leader della sinistra spagnola che erano stati incarcerati nel marzo scorso assieme ad altri esponenti dell'opposizione democratica, tra i quali l'avvocato Tervijano. A quest'ultimo, fino a questo momento, non è stata concessa la libertà provvisoria e resta pertanto rinchiuso nel carcere di Carabanchel, anch'egli sotto l'assurda accusa di aver complottato per «mutare la forma di governo» in Spagna.

Pochi giorni fa il Tribunale per l'ordine pubblico aveva respinto il ricorso dei detenuti contro questa speciosa accusa. La misura odierna sembra quindi dettata semplicemente da motivi di «opportunità» dal momento che il re Juan Carlos si appresta al suo viaggio negli Stati Uniti, una missione «politica e simbolica» alla quale gli uomini del governo «continuista» vorrebbero dare un significato particolare: quello, come ha detto oggi il ministro degli Esteri Areilza, di «far conoscere l'immagine della Spagna, l'immagine della monarchia e ciò che rappresenta oggi il nostro paese, incarnato da un giovane sovrano di 38 anni».

E' chiaro che nel momento in cui l'opposizione democratica e milioni di spagnoli chiedono la liberazione dei prigionieri politici, il ritorno degli esiliati, la legalizzazione dei partiti politici, il ristabilimento delle libertà democratiche e un'amnistia generale, questo gesto, nelle intenzioni del governo, dovrebbe contribuire a dare al re e al suo ministro degli Esteri, noto per essere ritenuto uno dei più liberali nell'attuale governo di Arias Navarro, un minimo di credibilità

Anche la richiesta avanzata oggi dinanzi alle Cortes dal ministro degli Interni Fraga Iribarne, di approvare la legge che riconosce la libertà di riunione politica, rientra, molto probabilmente, in questo quadro. Secondo fonti governative, il provvedimento, il primo nel quadro delle pseudoriforme progettate dal nuovo regime postfranchista, dovrebbe essere approvato a maggioranza dalle Cortes, non senza opposizione tuttavia da parte del bunker» dei franchisti intransigenti. Nell'avanzare questa richiesta, tuttavia, Fraga Iribarne ha lasciato capire come la libertà di riunione politica resti comunque a discrezione del governo e contenga chiari elementi discriminatori. «L'ordine istituzionale — ha detto Fraga — può essere liberale senza essere anarchico». E' noto che nel linguaggio degli uomini del «bunker» con la parola anarchico si intendono individuare «separatisti e terroristi» e come con questa ultima definizione si intenda discriminare i comunisti per isolarli dal contesto unitario.



ATENE — Autoblindo in azione contro gli scioperanti durante le dimostrazioni di ieri nel centro della città

Sanguinosa repressione della lotta contro la legge antisciopero

Violente cariche della polizia ad Atene: un morto e 25 feriti

Una donna di 65 anni è stata schiacciata da un autoblindo - Dimostrazioni popolari a Rodi contro la presenza di due unità americane nel porto

ATENE, 25

Un'anziana donna è morta, almeno 25 persone sono rimaste ferite e numerose altre sono state arrestate in seguito a violenti incidenti scoppiati stamane ad Atene dove alcune migliaia di dimostranti avevano inscenato una manifestazione di protesta contro un progetto di legge, approvato nella stessa mattinata odierna dal Parlamento, che regolamenta il diritto di sciopero.

I dimostranti, appartenenti ad una trentina di sindacati autonomi che ieri avevano proclamato uno sciopero generale di 48 ore, si sono radunati fin dalle prime ore di stamane nelle strade del centro della capitale ed hanno quindi cercato di dirigersi verso il palazzo del Parlamento: ad essi si sono unite alcune centinaia di lavoratori edili che hanno lanciato pietre ed altri oggetti contro le forze dell'ordine.

La polizia, intervenuta in forze con diverse autoblindo, ha fatto uso di sfollagente e di gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti. Secondo alcune testimonianze, la donna sarebbe morta durante una di queste cariche, investita da una camionetta di agenti che inseguiva un gruppo di manifestanti.

Il traffico, nella zona del centro è stato bloccato per molte ore e le forze dell'ordine hanno consentito soltanto il passaggio delle autoambulanze e delle automobili dei deputati.

Lo sciopero di 48 ore era stato proclamato per costringere il governo a ritirare o a modificare radicalmente una legge sul lavoro che la sinistra e i sindacati considerano riduttiva e repressiva. Il governo sostiene che si tratta della legge più liberale della storia greca e accusa i promotori della lotta di volere sconvolgere l'economia e mettere in crisi il regime democratico.

Il dibattito parlamentare che ha provocato queste agitazioni operaie è stato violentemente interrotto ieri sera quando l'opposizione ha abbandonato in segno di protesta l'aula per l'insistenza dei partiti governativi di far approvare a tutti i costi il provvedimento. Il governo, che può contare su una maggioranza parlamentare del due terzi, ha quindi fatto approvare il progetto di legge «in via di principio» decidendo poi di ridiscutere articolo per articolo.

Banche, aviolinee, grandi magazzini in quasi tutto il paese sono rimasti chiusi mentre i servizi pubblici, in particolare i trasporti, hanno funzionato solo per metà. Non hanno scioperato gli alberghi e i ristoranti. Il governo sostiene che lo sciopero è fallito e che solo un decimo della forza organizzata del lavoro che conta 1,3 milioni di iscritti, ha obbedito allo sciopero generale. In realtà il governo aveva precedentemente impartito l'ordine di mobilitazione per i dipendenti dei servizi di pubblica utilità, come quelli dell'elettricità, delle telecomunicazioni e delle aviolinee.

Fermento, incidenti e scontri anche a Rodi, dove la folla ha inscenato una dimostrazione nel porto contro la presenza di due unità della Sesta Flotta nella rada. I manifestanti hanno impedito ai marinai e agli ufficiali della portaerei «America» di mettere piede a terra. Le proteste antiamericane — e gli scontri con la polizia — erano cominciate nella giornata di ieri. In totale, negli incidenti di queste due giornate sono rimaste ferite ventitré persone. Dopo gli scontri la polizia si è recata nelle case di una ventina di cittadini noti come militanti di partiti di sinistra e li ha arrestati.

In mattinata l'ammiraglio John Linder — comandante dell'«America» — aveva raggiunto in elicottero la terraferma ed era stato ricevuto in visita di cortesia dal governatore dell'isola. Quando però ha cercato di incontrarsi con il sindaco di Rodi, Stelios Avgustakis, si è sentito opporre un rifiuto perché questo ultimo ha detto di considerare l'ammiraglio e gli uomini del suo equipaggio persone «non gradite» nell'isola.

Gli avvenimenti di Rodi, e in particolare il gesto del sindaco, hanno suscitato contrastanti reazioni negli ambienti politici di Atene. Mentre a sinistra si manifesta solidarietà con i dimostranti e con il primo cittadino di Rodi, da parte governativa — per bocca dello stesso Premier Caramanlis — ci si rammarica per l'accaduto e si accusa una «minoranza» di aver cercato di influenzare la politica estera greca.

La Lega sulla conferenza dei PC europei

BELGRADO, 25

(s.g.) La presidenza della Lega dei comunisti è persuasa che la delegazione jugoslava ha cercato di dare un contributo costruttivo alla elaborazione del documento finale della conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai: lo afferma un comunicato diffuso al termine della riunione in cui il segretario della Lega stessa, Grlickov, ha riferito sui lavori preparatori a Berlino.

La presidenza della Lega ha riaffermato che la conferenza deve esser luogo di libero scambio di opinioni tra i rappresentanti dei partiti europei su questioni importanti quali la lotta per il consolidamento della pace e della sicurezza e per la intensificazione della cooperazione e del progresso in Europa.

Ai lavori preparatori di Berlino — è sempre l'opinione della Lega — progressi sono stati realizzati nella redazione di certe parti del progetto di documento per la conferenza. Tuttavia certe questioni essenziali rimangono ancora insolute. Circa le necessità di assicurare prima della apertura della conferenza un documento che sia accettabile da tutti i partecipanti e che tenga conto delle posizioni differenti di certi partiti su certe questioni, la presidenza della Lega ha constatato che le soluzioni possono essere trovate sulla base del «coerente rispetto del principio del consenso».

Pertanto la presidenza della Lega ha riaffermato la propria posizione che — sulla base del testo definitivo del documento che deve essere consegnato in tempo utile alle direzioni dei vari partiti — sarà presa la decisione finale sulla partecipazione della Lega dei comunisti di Jugoslavia alla conferenza di Berlino.

Il presidente venezuelano per un nuovo ordine internazionale

CARACAS, 25

Parlando al primo incontro tra i partiti socialisti e socialdemocratici di America Latina ed Europa che si svolge a Caracas il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha auspicato lo sviluppo di un interscambio fondato sul principio di un'autentica giustizia.

Carlos Andres Perez ha criticato il Mercato comune europeo e l'atteggiamento discriminatorio verso l'America latina derivante dalla convenzione di Lomè e ha sottolineato la necessità imprescindibile di costruire un nuovo ordine economico internazionale, «un ordine più giusto e razionale».

Carlos Perez ha rivolto un appello ai partiti socialdemocratici e socialisti europei chiedendo il loro sostegno alla politica di nazionalizzazione del governo venezuelano e l'appoggio per modificare le ingiuste condizioni di interscambio

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.150. Cronache locali: Roma-Lazio L. 290-350; Firenze e Toscana feriale L. 250; Firenze e provincia festivo L. 350; Toscana festivo L. 200; Napoli-Campania L. 150-200; Reggio Calabria L. 100-150; Milano e Lombardia feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena L. 150-200, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-230; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Reggio Emilia (solo feriale) L. 150, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione. + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

CON UN DISCORSO ANTICOMUNISTA AL CONGRESSO DELLA CDU

Fanfani chiede aiuto a Strauss

Sollecitata un'«accentuata solidarietà» in «ogni settore» degli «alleati occidentali» — Messe a tacere le voci moderate dei democristiani tedeschi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 25

Amintore Fanfani, presidente della Democrazia cristiana, ha parlato oggi ad Hannover al congresso elettorale della CDU convocato per elaborare e lanciare la piattaforma programmatica dei democristiani tedeschi in vista delle elezioni politiche del 3 ottobre Fanfani ha voluto portare ai dc tedeschi le esperienze della crociata anticomunista condotta in Italia e alla quale vorrebbe ridare fiato nel corso dell'attuale campagna elettorale. E lo ha fatto con il tono del salvatore della patria e della civiltà, con l'improntitudine e la prosopopea che gli hanno valso il 15 giugno la condanna dell'elettorato italiano. «La maggior parte degli italiani, egli non ha esitato a dire davanti al congresso della CDU, è ancora convinta che il comunismo sia incompatibile con la libertà e non crede che esista un comunismo europeo diverso dal comunismo che si è affermato nei paesi del blocco orientale Questo punto di vista è anche quello dei democristiani italiani, i quali pertanto dicono di no a qualunque tipo di collaborazione con i comunisti». Fanfani ha detto che la DC italiana compie oggi tutti gli sforzi possibili per evitare che il 20 giugno si verifichi in Italia una vittoria dei comunisti. A questo scopo il dirigente dc è andato in Germania occidentale a cercare l'appoggio e il sostegno della DC tedesca che in Europa è portabandiera della reazione.

«Ci auguriamo — ha detto Fanfani — che i consoci europei e gli alleati occidentali intendano la consistenza di questo (nostro) impegno e sappiano dedurre dalla auspicata nostra vittoria tutte le indicazioni per accentuare la loro solidarietà con l'Italia in ogni settore».

L'intervento di Fanfani è stato in sintonia con l'atmosfera del congresso di Hannover dove la CDU sembra avere rinunciato ad una impostazione autonoma della campagna elettorale per subire passivamente i toni esagitati e forsennatamente anticomunisti imposti da Strauss e dalla CSU Le voci moderate del partito che, più che alla cattura dei voti di un elettorato frastornato da dosi sempre più massicce di propaganda anticomunista, guardavano al dopo-elezioni alla ricerca di alleanze con i liberali o addirittura alla grande coalizione con i socialdemocratici, sono state messe a tacere. Sia il candidato alla cancelleria Kohl che il presidente del gruppo parlamentare CDU-CSU Carstens hanno condotto un violento attacco contro i socialdemocratici e i liberali sia sulla politica estera (cedimento di fronte alle pressioni del blocco comunista) che sulla politica economica (prognosi sbagliate sull'inizio della ripresa produttiva e sullo sviluppo della disoccupazione). In sostanza il programma che si offre all'elettorato tedesco (se così si può chiamare il coacervo di slogans elettorali che sembra certo uscirà dal congresso) andrà sotto il motto che sarà certamente caro a Fanfani: «o libertà o socialismo». Un motto che i democristiani tedeschi hanno mutuato da Strauss e che non sembra tanto conato per il popolo della Germania federale (qui il socialismo non rappresenta una prospettiva di domani e, come si sa, è vigente la legislazione più illiberale fra tutte quelle dei paesi occidentali) quanto per fare della RFT il bastione della conservazione e della reazione europea.

Arturo Barioli

Confermata la condanna di Mustafa Gemilev

MOSCA, 25

La Corte Suprema della Repubblica sovietica russa ha confermato oggi la condanna a due anni e mezzo di campo di lavoro a regime duro contro il nazionalista tartaro della Crimea Mustafa Gemilev, per «attività anti-sovietiche».

E' la quarta condanna a un campo di lavoro per Gemilev, che ha fatto lo sciopero della fame dopo il suo arresto lo scorso giugno

La condanna di Gemilev il 15 aprile a Omsk, città siberiana a 2200 chilometri da Mosca, è stata deplorata dai dissidenti moscoviti con alla testa Andrei Sakharov.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Berlinguer

di inchinarsi alla funzione dominante della DC.

L'esperienza dei fatti dimostra che il predominio della DC, lungi dal costituire un elemento di garanzia e di sviluppo della democrazia, sta piuttosto portando la vita politica italiana alla paralisi, al rischio di gravissima involuzione e, in ogni caso, al suo corrompimento fino a provocare sfiducia nella stessa vitalità delle istituzioni democratiche.

Berlinguer ha ricordato i fatti politici più recenti: in quattro anni, cinque governi e due volte lo scioglimento anticipato del Parlamento; il governo monocolore attuale, paralizzato e privo di maggioranza politica; la crisi economica, sociale e morale che è sotto gli occhi di tutti.

Nonostante tutto questo risulti evidente per tutti, i dirigenti della DC continuano a ripetere che la sola soluzione per l'Italia sarebbe il ritorno alla coalizione di centrosinistra. Quel tipo di coalizione non solo è fallito portando l'Italia, con i suoi errori e i suoi guasti, al marasma politico, all'ingovernabilità e alla crisi attuale, ma non esiste più nemmeno sulla carta, dato che il PSI ha dichiarato — e ci sembra con nettezza — che esso non partecipera più a un governo di centrosinistra.

Ostinarsi, come continuano a fare Moro e Zaccagnini, nel presentare quella proposta significa di fatto condannare l'Italia fin dall'indomani delle elezioni a cercare una cosa che non c'è, cioè a perdere tempo e ad accrescere quindi di nuovo, subito, tensioni, incertezze, la paralisi politica ed economica.

Quindi i voti che la DC chiede non sono voti per una politica praticabile, ma voti che la DC vuole solo per se stessa, nello sforzo — che prevale su tutto — di fare in modo che nulla cambi per quanto riguarda le sue attuali posizioni di potere. Tutto il resto, sia chiaro, è fumo e polverone.

Ingrossare la DC significa di fatto incoraggiare i suoi attuali dirigenti a fare come hanno fatto finora. Più grossa è la DC, più grossa è la confusione: una grossa DC infatti non garantirebbe affatto una vita democratica piena, ordinata e corretta, la ripresa e il rinnovamento economico, l'onestà e la pulizia di cui si sente un così prepotente bisogno. Al contrario significherebbe che nulla potrà essere rinnovato nei governi, nella vita dello Stato e persino nella DC, al suo interno.

Proprio gli ultimi mesi hanno dimostrato che fino a quando la DC non sarà ridimensionata nella sua consistenza elettorale (e quindi nella sua arroganza del potere) essa non sarà in grado di rigenerarsi ma, anzi, riverserà sempre di più e più pesantemente sul paese le conseguenze della sua principale caratteristica che è quella di essere un pletorico coacervo di interessi e di gruppi contrastanti e non riconducibili a omogeneità.

Nell'ultimo congresso, molti dei dirigenti della DC, di fronte al fatto palese che anche nell'elettorato e nella base di quel partito esiste una decisa volontà di cambiare, hanno dovuto prendere impegni a fare molte promesse di rinnovamento. Ebbene, come è andata a finire? Berlinguer ha potuto facilmente illustrare che nulla di quelle promesse è stato mantenuto e che anzi — con fatti emblematici e gravi — si è andati in direzione opposta.

Basti per tutte la questione delle liste elettorali: Zaccagnini aveva parlato della necessità di fare spazio a «volti nuovi» a «forze emergenti», eliminando «cariatidi e corrotti»: e i volti «nuovi» sono poi risultati quelli di Scelba, Gonella, Gioia, Gava, Petrucci, Colombo, Rumor, Bisaglia. Gui. Si tratta forse di «forze emergenti»? Lo stesso Zaccagnini al congresso aveva detto che l'esigenza del rinnovamento della DC corrispondeva alla «domanda che ci proviene dai ceti più umili, che più soffrono della crisi, della disoccupazione, della inflazione e forse è stato per trovare un rappresentante di questi ceti più umili, che si è scomodato in ogni modo Umberto Agnelli di accettare la candidatura nelle liste della DC?

La stessa fine hanno fatto i propositi di moralizzazione. Non dimentichiamo, ha detto Berlinguer, che l'atto più grave che la DC ha compiuto in questo periodo è stato di dare una incondizionata assoluta solidarietà unanime ai tre ex presidenti del Consiglio chiamati a rispondere di fronte al Parlamento e al paese per il famoso caso della «Lockheed». Forse uno solo dei tre nomi — che corrispondono oggi a quelli del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri — è coinvolto nella faccenda, e non sappiamo ancora di chi si tratti: ma uno fra questi tre nomi è sicuramente quello giusto. No, non vogliamo certo fare dello scandalismo, ha detto Berlinguer, ma non ci sembra tollerabile che il partito che ha nelle sue file il maggior numero di uomini che devono discolparsi, pronunci unilateralmente sentenze assolutorie, nel momento in cui la Commissione Inquirente del Parlamento sta ancora indagando per accertare chi è il famoso «Antelope Cobbler». Certo è che questo nome in codice si riferisce a un presidente del Consiglio e quindi, evidentemente, a un democristiano.

Ecco: questa è la DC che vuole continuare ad essere il «centro» della vita dello Stato democratico, che osa chiedere addirittura più forza, nella speranza di essere creduta quando per la millesima volta promette di cambiare il paese e se stessa. Ebbene no — ha detto seccamente Berlinguer — basta con questo imbroglio. Perché ci sia una possibilità reale che la DC cambi politica e soprattutto che cambi la situazione italiana, c'è oggi un solo mezzo efficace: ridurre la forza e il peso della DC, fare avanzare le sinistre e soprattutto il PCI.

Votare oggi per la DC significa assolvere i dirigenti di questo partito da tutte le loro malefatte, incoraggiarli a resistere sulla loro linea passata e — ciò che è più grave — continuare a far pagare costi intollerabili al paese proprio nel momento in cui si è di fronte a un moto delle cose e delle coscienze che invece avanza. Votare per la DC significa poi, oggi, votare per una prospettiva politica che non esiste e che, se ancora perseguita, non risolverebbe il problema centrale che è quello di dare al paese un governo che governi, e che a tal fine sia fornito della necessaria solidità politica, autorità morale, efficienza operativa.

Questo dunque chiediamo noi comunisti: non di «abrogare» o di «spazzare via» la DC — formule assurde e puerili che non sono nostre ma che i dirigenti dc cercano di attribuirci per atteggiarsi a vittime — ma ridimensionare la DC fino a rendere possibile che passi — con una sinistra e un PCI forti — una politica di effettivo rinnovamento.

Per contro, votare per il PCI oggi significa votare per una prospettiva politica chiara: un governo di larga coalizione, di solidarietà e unità fra le forze popolari e democratiche. Una prospettiva che non equivale a sostituire alla supremazia di un partito, quella di un altro partito ma, al contrario, a porre fine all'era del predominio della DC e della tracotanza mostrata da questo partito in ogni campo. Una prospettiva che apra la strada a una collaborazione di tipo nuovo tra partiti autonomi e diversi, ma che convergono nell'obiettivo comune di guidare lo sforzo del paese per uscire da una crisi gravissima, e per avviarne il rinnovamento.

E' ora di porre fine a preclusioni ideologiche sempre più assurde e anacronistiche, che hanno amputato a sinistra, per un trentennio, la democrazia italiana e il cui mantenimento si sta rivelando ormai fatale per la democrazia, per ogni aspetto della vita civile del paese.

I governi della Repubblica nata dalla Resistenza devono esprimere tutta la realtà delle forze e delle energie del rinnovamento che emergono nella società, che guardano all'avvenire e che sono capaci di costruirlo.

Questa che offrono i comunisti è una prospettiva reale, possibile, giusta, matura e non presenta rischi per gli italiani di ogni ceto e orientamento: cioè per gli italiani che vogliono lavorare, produrre, studiare, progredire restituendo un volto di dignità all'Italia di fronte all'Europa e al mondo.

Non questa prospettiva, dunque, è il salto nel buio, essa è anzi l'unica via della salvezza e della rinascita dell'Italia. Il rischio vero, il vero salto nel buio starebbe nel lasciare che le cose restino come stanno e quindi nel fare declinare ancora di più, in ogni suo aspetto, la vita economica, politica e morale del paese fino al baratro finale, fino al disordine non più controllabile. Non c'è pericolo maggiore, oggi per l'Italia, ha concluso Berlinguer, di quello di non cambiare.

Successivamente Berlinguer si è occupato delle questioni relative alla condizione femminile, e di questo riferiremo domani.

Crisi

ingiuste le critiche rivolte al suo partito perché non terrebbero conto dei progressi sociali compiuti. Ma il segretario della DC dimentica che quei progressi sono stati realizzati con lotte lunghe e aspre, che hanno dovuto battere le resistenze opposte in primo luogo dal suo stesso partito. E i governi retti dalla DC non si sono mai preoccupati di agire in modo da assicurare che quei progressi non fossero messi in pericolo dalla crisi economica.

Nessuno può oggi ignorare la pericolosità della situazione derivante dal dissesto della finanza pubblica. Il deficit del bilancio della pubblica amministrazione ha raggiunto un livello che è stato toccato nella storia dell'Italia unita soltanto in altri due periodi all'epoca della prima guerra mondiale e negli anni attorno alla seconda guerra mondiale. Questi stessi riferimenti rendono chiara la complessità e l'imponenza dei compiti che occorre affrontare nell'opera di risanamento e di rinnovamento dell'economia, della società nazionale e dello Stato. Ma proprio dalla consapevolezza della vastità dell'opera da compiere deriva un punto qualificante del programma che il PCI sottopone al giudizio del corpo elettorale. «Non si possono promettere tempi facili: chiunque lo faccia, per accattivarsi il favore degli elettori, è un demagogo»: questo dice il nostro programma, e da questa affermazione traiamo poi precise indicazioni per quel grande sforzo, ispirato ai principi della giustizia sociale e della solidarietà nazionale, che è necessario per uscire dalla crisi.

In base a queste stesse considerazioni, non si può fare a meno di rilevare la superficialità delle critiche mosse al programma del PCI da parte di altri commentatori, che pretendono di collocarsi «a sinistra» del PCI. E' vero, nel nostro programma sono contenute molte indicazioni già formulate all'epoca dell'avvio della politica di centro-sinistra. Ma questo non è certo un titolo di demerito per noi: i governi di centro-sinistra non hanno attuato quelle indicazioni non perché esse fossero sbagliate, ma al contrario perché non hanno saputo o voluto battere le forze del privilegio e della conservazione, le quali si opponevano alle riforme e alla programmazione democratica che sin d'allora sarebbe stato necessario realizzare. Non si deve però ignorare un altro elemento, ancor più rilevante. Le riforme e la programmazione economica che il PCI rivendica hanno un significato e un contenuto ben diversi da quelle promesse dai governi di centro-sinistra negli anni sessanta, soprattutto perché ben diversa è la realtà che ci sta di fronte.

L'economia italiana non ha più alle sue spalle una lunga fase di sviluppo, e non ha dinanzi a sé prospettive di ininterrotta crescita, assicurata tra l'altro da una concomitante espansione dell'economia internazionale. La realtà che l'Italia deve oggi affrontare è esattamente opposta. Occorre uscire dalla lunga crisi che ci attanaglia, e che rischia di trasformarsi in una fase di decadenza storica del nostro paese. Non mancano in Italia le risorse — l'ingegno, la capacità di lavoro, lo spirito di sacrificio — di cui c'è bisogno per rovesciare le attuali tendenze. Ma, appunto, per mobilitare tali risorse, per rendere possibile ed efficace il grande sforzo di rinnovamento e di risanamento che si è chiamati a compiere, occorre realizzare la politica di riforme e di programmazione democratica che da troppo tempo viene rinviata. E per avere la garanzia che tale politica possa essere realizzata, c'è bisogno di un nuovo governo, politicamente e moralmente autorevole, che comprenda tutti i partiti democratici e popolari.

DC

se attraversa una grave crisi economica, ma ne compie una analisi distorta. Secondo il documento programmatico, infatti, la crisi sarebbe conseguenza del «*grande sviluppo economico e della grande crescita delle libertà civili realizzate a partire dagli anni sessanta*», secondo un processo rapido che ha messo in evidenza «*i limiti delle preesistenti strutture dell'economia e dell'organizzazione dello Stato*». La responsabilità viene quindi fatta risalire al fato (e a un fato in definitiva benevolo...); come se la direzione politica del Paese non avesse avuto il compito di prevedere e di programmare, per evitare la bancarotta e lo sfacelo.

Sempre sul filo di questa analisi addomesticata, viene data una versione nella sostanza falsificata degli avvenimenti che precedono lo scioglimento delle Camere. Per uscire dalla «*situazione di emergenza*», afferma il documento programmatico, la DC ha risposto «no» a chi proponeva una «*formula di puro potere*» (per carità, la DC ha orrore del «puro potere»...), «*cioè un governo di emergenza formato dalla concentrazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale*» (proposta presentata allora dai socialisti), ed ha risposto — prosegue il documento — con un programma «*sul quale abbiamo inteso richiamare la responsabilità della stessa opposizione comunista*». Il documento dc si limita a dire che lo Scudo crociato conferma oggi quel programma. Non dice, però, che quando si è trattato di stringere, per giungere alla realizzazione di un accordo tra i partiti dell'arco costituzionale, la DC si è tratta indietro. E non è stata neppur capace di portare fino in fondo la proposta di un incontro collegiale a sei, provocando così col suo rifiuto una situazione in cui diventava inevitabile lo scioglimento delle Camere.

Uno dei dirigenti dc più attivi è ora Moro (insieme, ovviamente, a Fanfani, appena rientrato da Hannover, dove è stato salutato dal congresso dei dc tedeschi come «*campione dell'anticomunismo*»: un campione, in ogni caso, non fortunato).

Il presidente del Consiglio continua a definire «*ambigua*» la posizione del Partito socialista. Il PSI, egli ha detto a Rieti, dovrebbe assumere «*la funzione rettilinea del laburismo britannico e della socialdemocrazia tedesca*». Quanto alla posta di questa campagna elettorale, Moro ha detto: «*Si contesta che il corpo elettorale sia chiamato a scegliere tra questi due poli di attrazione* (il PCI e la DC - NdR); *ma bisognerebbe essere ciechi per non vedere che questa è la realtà delle cose e che non siamo certo alla vigilia di un cambiamento della situazione*».

A Moro e alla DC ha risposto De Martino con una conferenza alla stampa estera. Il segretario del PSI ha replicato soprattutto alle accuse di «ambiguità» rivolte al suo partito, spiegando le recenti decisioni del CC socialista.

De Martino ha ripetuto che il suo partito considera «*finita, morta e sepolta*» la politica di centro-sinistra. Data la grave situazione che il Paese attraversa, i socialisti ritengono ora necessaria la costituzione di un governo di ampia coalizione delle forze democratiche che si impegni in un'opera di ricostruzione, soprattutto nel campo dell'economia. Si tratta di una proposta, ha detto, che in questo momento rischia di somigliare a quella dei comunisti. Comunque, ha soggiunto, quella del PSI è «più elastica».

Naturalmente, ha soggiunto De Martino, una soluzione post elettorale non dipende dal PSI: nel caso di un rifiuto di altri del governo di ampia coalizione, occorre prevedere altre eventualità, altre soluzioni condizionate dal risultato del voto. Se fosse scartata l'ipotesi della larga coalizione democratica, occorrerebbe — ha detto De Martino — cercare una soluzione governativa non chiusa pregiudizialmente a sinistra.

Nel caso in cui le forze di sinistra superassero il 51 per cento, e fossero cadute altre ipotesi, allora il PSI potrebbe prendere in esame questo tipo di soluzione. «*Ma questa* — ha detto De Martino — *è una soluzione che potrà avverarsi solo nell'ipotesi che le altre priorità che poniamo dovessero cadere*». «*I socialisti sono contrari a ogni ipotesi di governo che fosse chiusa ai comunisti, ed è per questo che hanno scartato anche l'ipotesi di un DC-PSI pregiudizialmente chiuso al PCI*»

Di fronte alla prospettiva di un governo di larga coalizione del quale facciano parte i comunisti, De Martino ha detto di ritenere «*esagerate le preoccupazioni americane*». Ma il PSI, in una grande coalizione, non rischia di essere soffocato? A questa domanda, De Martino ha così risposto: «*Se dobbiamo essere soffocati, ma ovviamente io spero di no, allora è meglio esserlo per una politica che riteniamo la più vicina possibile alla nostra*»

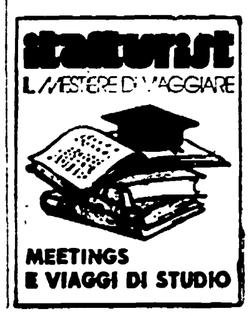
CARLI

L'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, ha riferito il contenuto di due conferenze da lui tenute negli Stati Uniti (presente Kissinger) con un articolo pubblicato ieri dal *Corriere della sera*. Il tema è chiaramente indicato dal titolo: «*Occorre all'Italia un governo autorevole*».

Il dott. Carli afferma di aver concluso le conferenze dicendo che «*la eliminazione delle distorsioni delle quali soffre la nostra economia non può avvenire se non mediante interventi di un governo munito di autorità, che ciò richiede l'ampliamento dell'area del consenso, se si vuole mantenere l'ordinamento democratico; che si pone il problema dell'associazione del Partito comunista alla responsabilità della condotta della politica del Paese e della forma che deve assumere. Il PCI* — a giudizio di Carli — *ha attuato una profonda revisione dei suoi atteggiamenti: sostiene la necessità di mantenere intatta l'apertura al commercio internazionale della nostra economia; riconosce che ciò sarebbe impossibile se si restringesse il settore ad economia di mercato esistente; respinge l'estensione dell'area occupata dalle imprese pubbliche; afferma che l'Italia deve restare fedele alle alleanze e deve rimanere un membro attivo della Comunità economica europea*».

Illustrate da Magri e Miniati le posizioni del PDUP

Di fronte alla stampa italiana e estera, il segretario e il vice-segretario del PDUP hanno illustrato ieri la loro proposta di «governo delle sinistre». La conferenza stampa ha avuto un limite significativo, dato appunto dalla presenza dei soli esponenti del PDUP e non anche dei rappresentanti degli altri gruppi che compongono le liste di «DP». In tal modo è venuto meno, almeno nella sua forma diretta, l'elemento più caratteristico di questa formazione elettorale. La confusione di linee e di valutazioni (il termine «confusione» è stato evocato dallo stesso Magri).

In sostanza Magri e Miniati hanno sostenuto che occorre un ricambio di governo sia perché la DC è irreparabile a qualsiasi disegno riformatore e sia perché il pericolo di una paralisi o peggio di un generale e cronico «sconquasso» degli equilibri sociali e dell'assetto economico potrebbe essere impedito solo da un governo di netto segno innovatore. I due esponenti hanno dovuto tuttavia ammettere che esistono fattori di difficoltà ed anche di pericolo, come una polarizzazione a destra di ceti sociali e una imprevedibile reazione internazionale. Per di più, hanno aggiunto vi è l'amletismo del PSI che mentre parla di «alternativa» pensa in realtà ad un bicolore con la DC.

I dirigenti del PDUP hanno molto insistito sul fatto di non volere lo scontro con le grandi formazioni del movimento operaio ribadendo la formula del rapporto «dialettico e unitario» e lamentandosi per le critiche a cui sono stati sottoposti da parte comunista. In realtà, proprio sulla questione centrale della commistione fra PDUP e Lotta Continua è mancata da parte loro qualsiasi risposta convincente, essendosi limitati a dare al gruppo estremista una patente di credibilità e di recuperabilità ad un atteggiamento responsabile e non avventurista. Insomma, come si è detto, non sarebbe stato giusto lasciare nel «ghetto» il gruppo di Sofri. Tutto qui.